

NUMERO 14 / 2026

**FORME DELLO SPAZIO PUBBLICO E
LESSICO MONUMENTALE AUGUSTEO:
IL RIONE TERRA DI POZZUOLI**

Enzo Di Carlo

TRACES IN TIME 14/2026

Direttore scientifico | Editor
Giacomo Paglietti

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary
Eleonora Fadda

Comitato scientifico | Scientific Committee
Massimo Botto, Marco Cadinu, Romina Carboni, Antonio Maria Corda, Stefano Giuliani,
Michele Guirguis, Marco Milanese, Matteo Milletti, Marco Muresu, Kewin Pêche-Quilichini,
Massimo Perna, Gianfranca Salis, Peter van Dommelen, Maura Vargiu, Raimondo Zucca

Responsabile del sito | Web master
Eleonora Fadda

www.tracesintime.org

Organo ufficiale della / Official Journal of the
Associazione di Promozione Sociale D'Altra Parte

D'Altra Parte Editore
via Filippo Mameli, 13
09170 Oristano
tel. +39 346 660 5594
daltraparteaps@gmail.com

ISSN 2038-7709

All right reserved - Tutti i diritti riservati

Traces in Time – open journal of archaeology, history and arts
E-mail: tracesintime.ojaha@gmail.com (invio contributi | Submissions)

**Forme dello spazio pubblico e lessico monumentale
augusteo: il Rione Terra di Pozzuoli**

ENZO DI CARLO

Abstract

This paper offers a systematic examination of the architectural decoration of the Rione Terra at Pozzuoli, taking the replication of the ornamental vocabulary of the Forum of Augustus as the primary key to understanding the monumental layout of the Puteolan complex. The morphological, metrical, and technical analysis of the surviving fragments makes it possible to establish the original placement of the great majority of the pieces within a coherent decorative system, directly dependent on Roman models and attributable to the attic storey of the *porticus* that framed the temple terrace. Within this largely settled framework, the paper focuses on two shield fragments (inv. 320543 and inv. 320544) whose proportions, articulation of the figured field, and relationship between frame and central medallion are incompatible with the serial arrangement proposed for the remaining pieces. Their distinctiveness is therefore interpreted as evidence of a different architectural destination.

Through close comparison with Roman prototypes and an integrated assessment of analogous contexts — the Basilica Aemilia, the Temple of Rome and Augustus at Pola, and the Temple of Minerva at Aquae Sulis — two alternative hypotheses are advanced: attribution of the fragments to the temple façade as decorative elements pertaining to the tympanum field, or their association with building c. The result is a reading in which the shield-panels of the Rione Terra cease to function as mere stylistic markers and become interpretive tools capable of bearing directly on the reconstruction of the elevations and the functional definition of the buildings delimiting the square.

Keywords

Forum of Augustus; Pozzuoli (Rione Terra); *Imitatio Urbis*; shield-panels and caryatids; Augustan monumental lexicon.

19 October 2026

doi 10.5281/zenodo.23478416

Received: 21 April 2026

Reviewed: 04 October 2026

Published: 19 October 2026

Cite as: DI CARLO, E. (2026) –
Forme dello spazio pubblico e
lessico monumentale augusteo:
il Rione Terra di Pozzuoli, *Traces
in Time* 14: 88-118.

Author information:

Enzo Di Carlo

Archeologo

enzodicarlo33@gmail.com

Introduzione

Con il toponimo ‘Rione Terra’ si indica il promontorio tufaceo della città di Pozzuoli, che nel 194 a.C. accolse i trecento coloni della deduzione scipionica¹.

Secondo una radicata tradizione (Talamo 1988-89: 87-93 con bibl. precedente), l’insediamento romano si sarebbe stabilito nello stesso sito dell’antica Dicearchia, la *città del giusto governo* fondata con il consenso di Cuma nel 531 a.C. dai profughi di Samo. Sebbene Strabone parli di Pozzuoli nei termini di «uno scalo di Cuma stabilito su una balza rocciosa» (Strab., 5, 4, 6), le uniche attestazioni materiali addotte a sostegno di tale identificazione restano, ancora oggi, i due frammenti ceramici di VII e VI sec. a.C. rinvenuti da A. de Franciscis (1971) in giacitura secondaria nella vicina Piazza Ligorio. Al di là della sfasatura cronologica che intercorre tra i reperti e l’epoca dell’ipotizzato stanziamento dicearchita, la sistematica assenza nelle più recenti esplorazioni di livelli stratigrafici anteriori alla colonia romana ha alimentato un diffuso scetticismo accademico circa l’attendibilità di quei ritrovamenti. La creazione del sito romano lungo il litorale campano si inserisce comunque in un più ampio progetto di colonizzazione delle coste italiane, il cui scopo primario è quello di provvedere ai bisogni militari e annonari dell’Urbe (Camodeca 1994). Il ruolo ricoperto da Puteoli nell’ambito della storia economica di Roma è ben documentato non solo dalla letteratura ciceroniana, dalla quale emerge una comunità poliedrica animata da una particolare vivacità finanziaria (cfr. Sirago 1979), ma anche dalle testimonianze archeologiche ed epigrafiche, che pure attendono una sistematica regimentazione in ragione delle recenti acquisizioni antiquarie e documentarie (Camodeca 2018: 14). La città dovette gran parte della sua fortuna proprio ai commerci, tanto da valerne le qualifiche di «*litora mundi hospita*» (Stat., *Silv.*, 3, 5, 75) e «*Delus minor*» (Fest. 109L) del Mediterraneo occidentale: già nel II secolo a.C. gran parte dei flussi marittimi provenienti dalla Sicilia, dall’Africa e dalle Regioni dell’Oriente convergevano su Pozzuoli e da qui ripartivano per le diverse destinazioni delle province mediterranee (Frederiksen 1981: 10); non mancano poi attestazioni di *negotiatores* puteolani, il cui operato si dispiega lungo tutto l’arco del periodo repubblicano con forti ricadute economiche per la stessa città (Syme 1979: 227 sgg).

¹ Il numero dei coloni è riportato da Livio (23, 29, 4), che giustifica anche la scelta del sito in relazione alle possibilità difensive del promontorio (Liv. 24, 13). Per il quadro delle vicende storiche vd. Camodeca 1993.

È tuttavia all'epoca di Augusto che Pozzuoli diventa un importante porto annonario, nel quale vengono stoccati i carichi di grano egiziano destinati al rifornimento della Capitale (Meiggs 1973: 51). L'interesse diretto dell'imperatore per la città flegrea è altrimenti dimostrato dalla deduzione di una *Colonia Iulia Augusta* e dalla suddivisione dell'abitato puteolano in *regiones* sul modello dell'organizzazione di Roma (Camodeca 2018: 41-59). Il dato si carica di ulteriore rilievo se rapportato al contemporaneo fervore edilizio che coinvolge le *gentes* puteolane nel rinnovamento monumentale della città (Sommella 1980: 291 ssg): ancora una volta l'Archivio dei Sulpicii ci consente di accrescere notevolmente le nostre conoscenze sui monumenti costruiti in età augustea per interessamento degli Annii, ai quali si deve l'omonima basilica (CIL 10, 1782 e CIL 10, 1783), dei Sextii, che vi edificarono un portico (fonti in Camodeca 2005: 164-165), degli Octavii, di Caesonii, degli Hordeonii e dei Suettii, la cui generosità valse al centro flegreo la realizzazione dei relativi *Chalcidica* e delle *Arae Augusti* (fonti in Camodeca 2018: nota 18).

1. L'impianto urbanistico del Rione Terra

Al pari di molti altri centri dell'Italia romana, Pozzuoli ricade nel novero di quei siti a continuità di vita, nei quali le ricerche archeologiche sono rese ancora più difficili dall'insistenza degli edifici moderni sui contesti antichi. Per questa ragione, le indagini stratigrafiche al Rione Terra, pur se circoscritte al quadrante nord-orientale della collina per la priorità di indagare le strutture coinvolte nell'incendio del 1964 (D'Ambrosio, Giamminelli 2000), hanno costituito un'occasione irripetibile per acquisire una documentazione esaustiva sulla città antica. Nel reticolo del quartiere moderno, formato da vie che si intersecano ortogonalmente tenendo conto dell'orografia della zona, è stato riconosciuto da tempo l'impianto ad assi centrali della colonia scipionica (Castagnoli 1956: 90)². La grande direttrice (fig. 1.A), che si sviluppa con andamento est-ovest alle spalle del tempio e il cui piano stradale antico è stato individuato in corrispondenza dell'odierna via del Duomo, avrebbe avuto perciò funzione di decumano, ma una ricerca dei primi anni del nostro secolo (cfr. Valeri 2005: 28) ne ha ridimensionato il potenziale in virtù della manifestata posterità delle relative costruzioni. Pur non potendosi escludere, quindi, l'esistenza di

² Sulla definizione: Gialanella, Sampaolo 1981: 133. In Beloch 1890: 128 l'impianto puteolano è detto di età greca.

una strada antica disposta in questo punto ad una quota più bassa, l'asse in questione sembra riconducibile alla sistemazione repubblicana della terrazza, il cui progetto architettonico comprese l'elevazione di un edificio sacro nel luogo dell'odierna Cattedrale (vd. *infra*). Il *decumanus* di epoca scipionica andrebbe pertanto riconosciuto nella parallela via (fig. 1.C), che, nella successiva riconfigurazione imperiale dell'area forense, risulterà obliterata dal volume del podio templare: tale asse interseca ad angolo retto le odierne strade di San Procolo e San Ligorio (fig. 1.B, D), assunte nella letteratura di riferimento quali *cardines* della colonia.

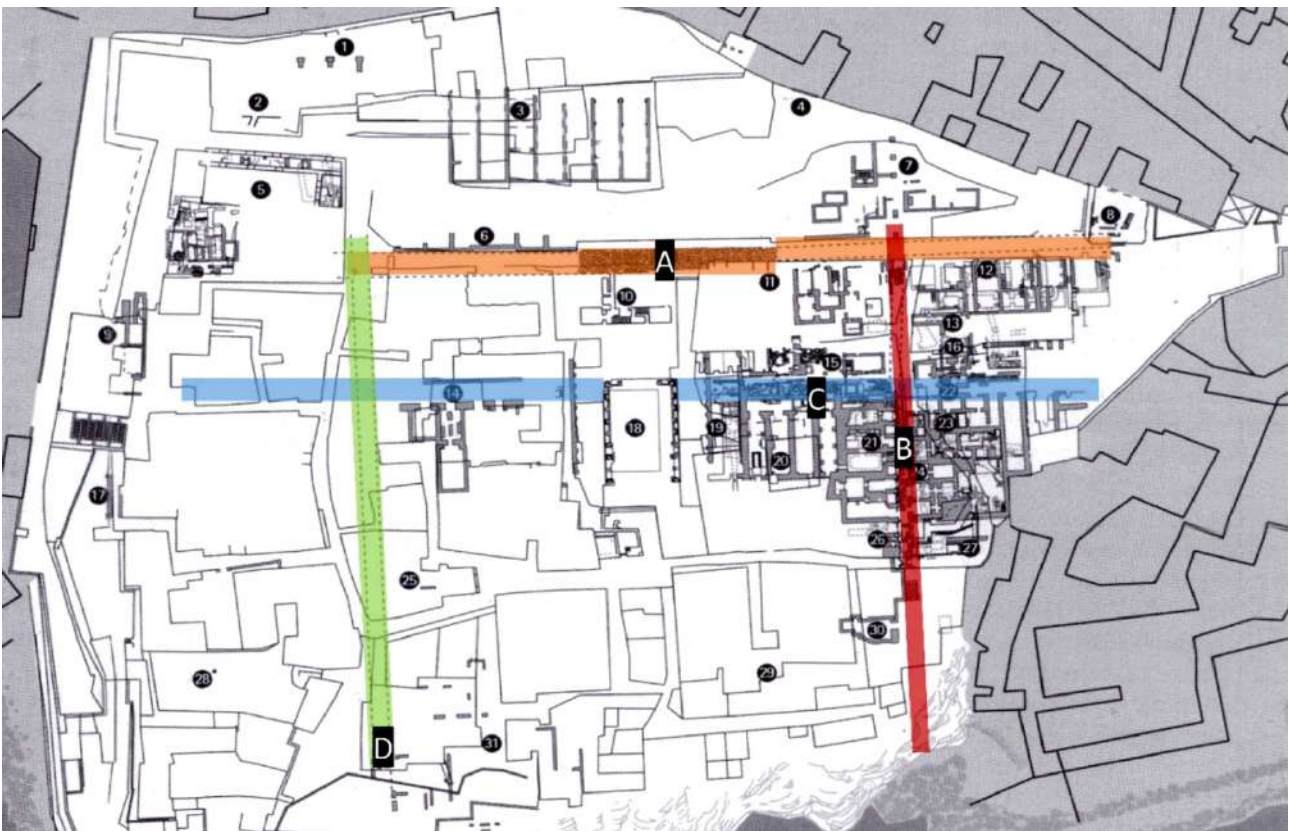


Fig. 1 - Carta archeologica del Rione Terra (Elab. Di Carlo da De Caro, Gialanella 2002). In colore la maglia stradale.

La rilevanza di queste strade è in ogni caso confortata dai dati archeologici che le ricerche degli anni Novanta del secolo scorso hanno messo in evidenza nel settore nord-orientale del quartiere (Proietti, Garcea 2003: 75; Zevi *et al.* 2008: 81-82; Gialanella 2003: 29): *tabernae* e *horrea* si dispongono in special modo lungo il *cardo* di via San Procolo, accostandosi a strutture abitative (fig. 1.1, 13, 16, 22, 23) o ad impianti termali (fig. 1.21);

di epoca neroniana è invece un portico a grandi arcature laterizie fiancheggiante il decumano di via de Fraja (fig. 29.14), le cui fondazioni in peperino si impostano su precedenti strutture dalla plausibile cronologia augustea.

2. Il tempio: architettura, tipologia e committenza

L'evidenza più imponente del Rione Terra è certamente quella del tempio (fig. 1.18).

Le operazioni di ripristino strutturale seguite all'incendio del 1964 hanno confermato la natura del tempio augusteo quale rifacimento *a fundamentis* di un antecedente edificio di culto repubblicano (Zevi, Cavalieri Manasse 2005: 271). Quest'ultimo, identificato con il tempio poliadico della colonia del 194 a.C., risulta parzialmente obliterato dalla fabbrica imperiale, che ne ha ricalcato il sedime pur con una leggera traslazione verso Est. Al rigore strutturale della fase più antica, caratterizzata da un apparato decorativo in terracotta, si sostituisce in età augustea una radicale istanza di monumentalizzazione, che ricorre all'impiego sistematico del marmo lunense per l'alzato dell'edificio. Il fascino quasi ipnotico del monumento e la suggestione offerta da una perduta pittura dell'Esquilino, nella quale un edificio sacro di una città altrimenti anonima compare con il *titulus* di *templum Apollinis*³, hanno indotto la storiografia moderna a interrogarsi a lungo sull'originaria titolarità dell'edificio. Il dibattito si è così nutrito di una irrisolta tensione tra la possibilità di un tempio dedicato ad Apollo e quella di un edificio consacrato al culto di Augusto (Johannowsky 1993 con bibl. precedente).

A sostegno della prima ipotesi sono stati adottati essenzialmente la somiglianza planimetrica con i templi di Apollo Palatino e Apollo Sosiano e l'assunzione implicita che l'insediamento samio del VI sec. a.C. fosse sopravvissuto sino alla conquista romana. Secondo la lettura di F. Zevi (2003: 36), però, la seriazione cronologica del tempio repubblicano - cioè dell'edificio al quale ci si dovrebbe riferire per una logica verifica dell'ipotesi - non può essere in alcun modo ricondotta ad età greca, mentre numerosi elementi sembrano tradire un certo legame con la deduzione della colonia scipionica. Oltre alla prossimità planimetrica con la fase repubblicana del *Capitolium* linternese, concorderebbero con quest'ultima proposta sia i pochi frammenti di terrecotte architettoniche, sia il pavimento in

³ La pittura è pubblicata in Bellori 1673: tav. 1. Per Brandizzi Vitucci 2000: 87 la città rappresentata è Anzio.

cocciopesto sottoposto alle prime due file di colonne del pronao augusteo; deporrebbe, invece, a favore di una diversa datazione il profilo ad echino del podio che, a detta dell'archeologo, «potrebbe suggerire una data anche più tarda degli inizi del II sec. a.C.».

L'interpretazione in chiave cultuale-imperiale dell'edificio puteolano trova invece il suo principale fondamento nell'esame dei dati ricavabili dall'iscrizione dedicatoria (CIL 10, 1613 = ILS 7273 cfr. AE 2005, 336) o, per meglio dire, da una lettura della stessa che non tiene conto né della dispersione dell'originale né delle numerose varianti della tradizione manoscritta né della illeggibilità delle prime righe. Risulta pertanto pienamente condivisibile la posizione di F. Castagnoli (1977: 54 sgg.; Id. 1993: 1001-1039) che, nel confutare i presupposti di tale approccio, ha ricollocato al centro dell'indagine il profilo prosopografico di *Lucius Calpurnius*. Questi è menzionato nella stessa iscrizione quale patrocinatoro dell'opera ed identificato dall'Autore con il cittadino puteolano che, in un'altra epigrafe del foro (CIL 10, 1797 = EDR129292), era stato onorato assieme al fratello Caius dai «*mercatores qui Alexandr(ia) Asiai Syriai negotiantu[r]*», e ivi fregiato per la prima volta del cognome *Capitolinus*⁴. Il Castagnoli ne ricava l'assunto che Lucio Calpurnio avesse ricevuto tale *cognomen* come pubblico onore per la ricostruzione del tempio e innalzato l'edificio quale *duoviro* della *Colonia Iulia Augusta*. Ne discende che l'intitolazione ad Augusto troverebbe notevoli difficoltà di applicazione, essendo semmai probabile, in un momento così precoce delle manifestazioni del culto imperiale, una dedica al *Genius* dell'imperatore o a Giove⁵.

La questione della dedicazione, per quanto irrisolta e di indubbio interesse scientifico, non esaurisce la rilevanza storica del monumento. Trasformato in epoca tardoantica nella Cattedrale di San Proclo⁶, l'edificio conservò quasi integro il suo aspetto antico sino al Rinascimento, quando Giuliano da Sangallo ne disegnò la pianta e l'alzato della parte postica, proponendo uno studio della cornice (Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424: f. 6v = Huelsen 1910: f. 6). I prospetti della cattedrale sono riconoscibili in una serie di vedute databili tra il 1538 e il 1584 (D'Ambrosio, Giannelli 2000: 163; Giamminelli 1991: 67-68), che restituiscono l'immagine della fabbrica prima degli interventi di Giovanni Matteo Castoldo e

⁴ L'identificazione è rigettata in Palombi 2002: 921.

⁵ Sulle forme di culto per Augusto vd. La Rocca 2015.

⁶ La più antica attestazione della chiesa è in un atto notarile del 1026: cfr. Dubois 1907: 184. Il culto, tuttavia, risale al V-VI sec. d.C.: cfr. Christern 1977: 215.

Martino de Leòn y Càrdenas. Nell'incisione pubblicata da Georg Braun e Franz Hogenberg, il duomo domina il Rione Terra con la sua teoria di semicolonne sul lato occidentale della cella. Nell'altra di Mario Cartaro il quartiere appare ampliato, ma l'antico tempio romano si impone sul paesaggio con le sue forme classiche, sottolineate dalla didascalia *olim Templum Iovis*.

Si tratta di un esastilo pseudoperiptero in stile corinzio interamente costruito in blocchi di marmo bianco, i cui fianchi esterni mostrano specchiature marmoree a bugnato liscio inquadrato da sei semicolonne con fusto scanalato. Il podio, alto più di 4,50 m, era articolato in un'ampia tribuna sopraelevata rispetto al livello della piazza antistante, cui si accedeva tramite due scalette sui fianchi; dal livello della piattaforma una breve gradinata centrale raggiungeva lo stilobate. La cella, perfettamente quadrata, era preceduta da un pronao con sei colonne sulla fronte e tre sui risvolti: la decorazione interna era affidata ad una teoria di paraste, il cui fusto, lavorato a parte in materiale diverso, era assicurato per mezzo di grappe alla parete di fondo⁷. Quasi del tutto perduta è la trabeazione con l'imposta della copertura: permangono ad oggi alcuni frammenti dei mensoloni, l'architrave a tre fasce lisce e, al di sopra di esso, un corso di lunghi blocchi (alt. 60 cm circa).

La forma del tempio, che incarna la definizione vitruviana di pseudoperiptero⁸, può essere confrontata con quella di altri esempi del mondo romano: il tempio di Apollo Palatino (Zink 2012), decisamente più imponente, ma simile al nostro per il rapporto delle proporzioni; il Templo de calle Claudio Marcelo a Corduba (Monterroso Checa 2012); la Maison Carrée de Nîmes (Amy, Gros 1979: 85-98), la cui pianta risulta però maggiormente allungata. La conformazione dell'accesso tramite due scale laterali è invece raffrontabile con quella del tempio di Apollo *in Circo* nel rifacimento di Gaio Sosio (Viscogliosi 1996), del tempio per il culto imperiale di Ampurias (Mar, Ruiz De Arbulo 1993) e del c.d. tempio ellenistico-romano di Agrigento (Aiosa 2018: 121 sgg). Proprio quest'ultimo elemento, unito alla particolare articolazione del podio, contribuisce ad inquadrare la costruzione puteolana nell'alveo dei templi rostrati, come

⁷ Zevi 2003: 37 propone il pavonazzetto. Bisogna notare, però, che le lesene superstiti sono in marmo bianco e non mostrano tracce di scanalature.

⁸ Vitr., 6, 8, 6: «Altri invero, rimuovendo le mura dell'area sacra e addossandole agli intercolumni, rendono assai ampia e allargata la cella del tempio; per cui, levate le pareti, acquistano lo spazio che era occupato dalle ali del portico e, conservando perciò le medesime proporzioni e simmetrie, sembra che abbiano inventata un'altra specie di figura, che si denominerebbe pseudoperiptera». Sulla fortuna di questa tipologia in età augustea, Gros 1976: 119-122.

erano a Roma quelli dei Castori (Wilson 2012: 247), di Venere Genitrice (Maisto, Vitti 2009) e del Divo Giulio (Carandini 2019: 163-164) o ad Ostia il Tempio di Roma ed Augusto (Polito 2014). Né mancano esempi in altre zone dell'Impero, quali l'edificio augusteo di Carthago Nova (Noguera Celdrán 2016), quello del Foro di Clunia (a giudicare dalla ricostruzione in Gutiérrez Behemerid, Subias Pascual 2000: 155 sgg), il Tempio di Augusto e Roma nel Foro Vecchio di Leptis Magna (Livadiotti, Rocco 2005) e il *Capitolium* di Sabratha (Kenrick 1986: 95-114, figg. 44-50).

La restituzione dell'edificio di Pozzuoli nella forma del tempio rostrato implica di per sé una finalità pubblica dello spazio circostante, trovandosi esso, come gran parte delle elaborazioni di questa tipologia, «*on the edge of a town square, not within an independent precinct*» (Ulrich 1994: 11). La tribuna antistante, inoltre, rimanda ai più famosi *Rostra Urbis* (Geremia Nucci 2013: 105), ove si tengono esortazioni politiche, *laudationes* funebri e altri interventi cerimoniali, che presuppongono l'ingiunzione di una folla qualificata in uno spazio riservato come quello forense, sebbene in alcuni casi (vd. per es. Agrigento, Pompei, Cuma e il tempio della Neapolis di Ampurias) si opti per una separazione tra area sacra e piazza vera e propria.

Quanto alla decorazione: rispetto al virtuosismo plastico del tempio di Apollo Sosiano, cronologicamente assegnabile ai primi anni del Principato, qui si riconosce la linea sobria dell'età medio-augustea. I capitelli delle lesene e delle colonne (fig. 2.1, 3) trovano i migliori confronti formali e stilistici proprio con quelli dell'Aula del Colosso e del Tempio di Marte Ultore (fig. 2.2, 4), con i quali i nostri condividono l'allungamento del *kalathos*, la spigolosità delle foglie e la sovrapposizione asimmetrica dei registri. Il tempio di Pozzuoli, perciò, può essere ritenuto opera di quelle maestranze che, secondo l'ipotesi di C. Ghisellini (1988: 203-204), si educarono alla scuola dei grandi cantieri della Roma imperiale e dispiegarono la loro attività nei centri più eminenti del Lazio e della Campania, prima di volgere le loro attenzioni all'Italia settentrionale e al resto delle province mediterranee.

Questa attribuzione di ambito trova un riscontro oggettivo e di eccezionale valore nel dato epigrafico offerto dal monumento. Il tempio puteolano, infatti, è uno dei pochi edifici del mondo romano a recare iscritto esternamente, su uno dei blocchi dell'apparato isodomo della cella, il nome dell'*architectus* (CIL 10, 1614). Si tratta di L. Cocceius Auctus, liberto di Lucio (Cocceio) e di Caio Postumio, il cui nome è stato giustamente collegato con il *bureau d'architectes* alle dipendenze del

potente M. Cocceio Nerva, personaggio di spicco del secondo triumvirato e sagace mediatore tra Ottaviano e Antonio (Gros 2000). Che la scelta del *bureau* fosse dettata da una velocizzazione delle operazioni di approvvigionamento del materiale lapideo come proposto in filigrana da F. Zevi e C. Valeri (2008: 445), sembra un dato di relativa importanza, considerate la presenza della *statio marmorum* presso il porto di Pozzuoli (Pensabene 1998: 334) e le relazioni commerciali dei Calpurni nell'Oriente mediterraneo (Camodeca 2018: 97-135).

Pare, invece, più logico sostenere quanto prospettato agli inizi del nostro secolo da G. Mesolella (2002-2003), ovvero che l'appoggio di un patrono eccellente, quale M. Cocceio Nerva, deve aver agevolato cospicue committenze, in special modo a Terracina e Formia, dove i Cocceii Nervae avevano proprietà, o a Cuma e Pozzuoli, ove si era dispiegata l'opera di Agrippa e forte restava l'impronta della sua eredità.

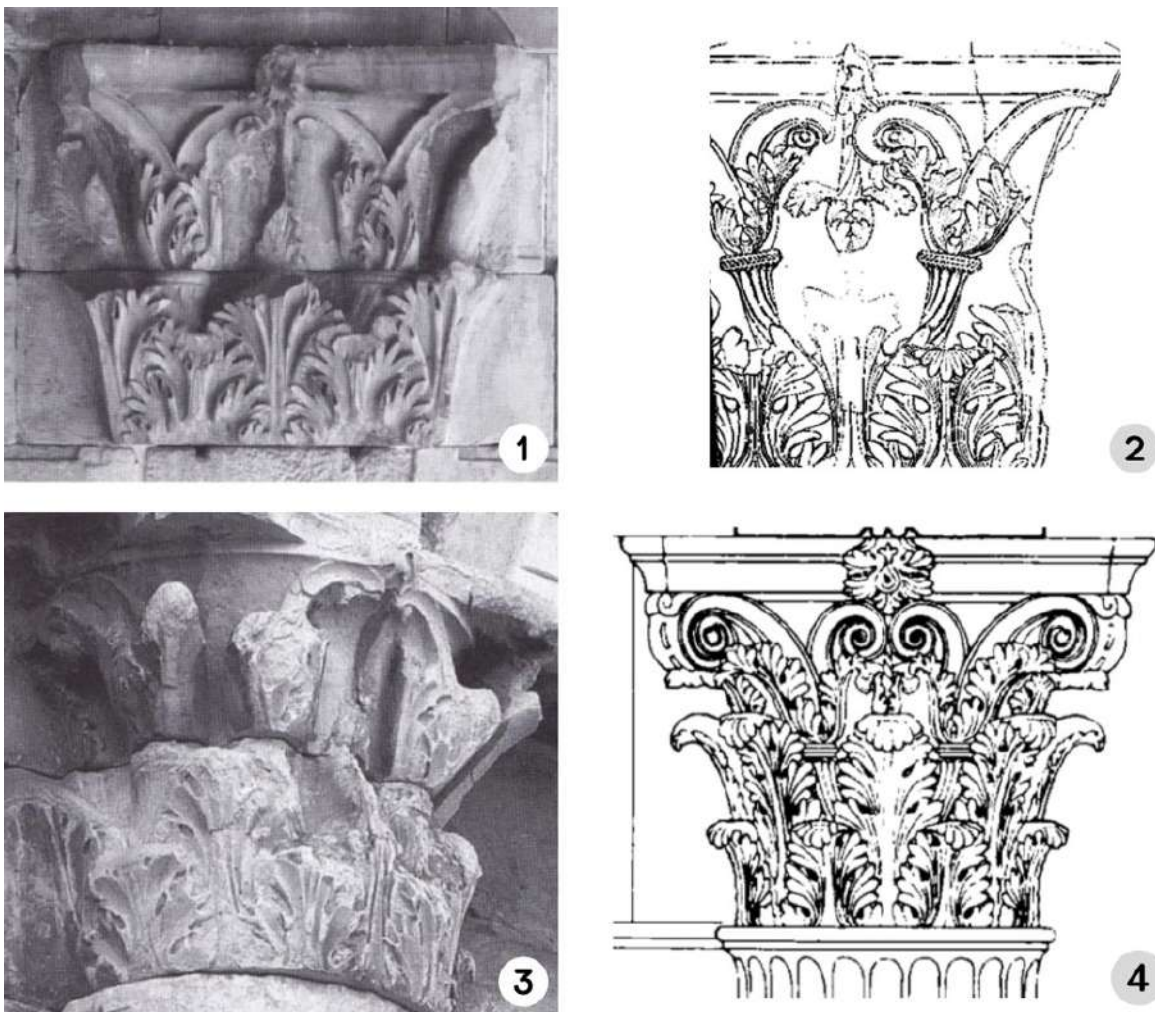


Fig. 2 - Pozzuoli, Rione Terra, tempio, capitello di lesena e di semicolonna raffrontati a prodotti urbani di epoca augustea.

3. Semantica del programma decorativo e riproposizione dei modelli urbani

Nel complesso e variegato insieme di materiali architettonici e statuari provenienti dal Rione Terra, si distinguono alcune lastre in marmo lunense, recuperati tra gli anni Sessanta del secolo scorso e i primi Duemila nell'area immediatamente ad ovest del Tempio o, comunque, nelle vicinanze di quest'ultimo (Valeri 2010: 436). Vi si riconoscono tre differenti tipologie di clipei (secondo la lettura in Zevi, Valeri 2008: 455) che, pur dipendendo dai sistemi decorativi degli analoghi esemplari urbani, non rinunciano ad una vera e propria personalizzazione degli apparati. A differenza, infatti, dell'usuale corona a treccia continua che circonda i clipei del Foro di Augusto e quelli della Basilica Aemilia, qui compare il motivo dei covoni di spighe, la cui scelta si presta almeno ad un triplice ordine di interpretazioni: costituisce un riferimento all'importanza annonaria del porto puteolano; allude alla *cura annonae* detenuta da Augusto fin dal 22 a.C. (*Monum. Ancyranum*, gr. 3, 5; CIL 3, 789; Suet., *Aug.*, 25) e da questi riformata con l'introduzione degli *aediles cenes* e dei *curatores frumenti* (Suet., *Aug.*, 37); comunica i concetti di fecondità e pienezza propri dell'*aura aetas*.

La prima gamma, testimoniata da un unico frammento (fig. 3.1)⁹, presenta un elemento a baccellature convesse e dardi entro una corona di spighe. La seconda varietà, attestata da due frustuli non combacianti (fig. 3.2, 3)¹⁰, è decorata da un motivo floreale ad *anthemion* e da un serto a treccia continua. L'ultima classe, descritta da tre soli frammenti (fig. 3.4, 5, 6)¹¹, è in realtà perfettamente inquadrabile nella prima tipologia, sia per la similarità del partito a baccellature e dardi, sia per l'accattivante possibilità che la perduta fascia perimetrale possa essere qui integrata con la medesima teoria fitomorfa della precedente, sia per l'alta probabilità che la partitura a squame del reperto inv. 320542 rappresenti il naturale completamento del frammento inv. 320545¹². La prima e la terza classe dovevano pertanto concorrere alla definizione di un unico schema ornamentale secondo la proposta di restituzione alla fig. 4.

⁹ Museo Arch. di Baia: inv. 320545 (cm 64 x 60; spess. cm 20).

¹⁰ Museo Arch. di Baia: inv. 320543 (cm 150 x 85; spess. cm 22); inv. 320544 (cm 53 x 60; spess. cm 22).

¹¹ Museo Arch. di Baia: inv. 320540 (cm 62 x 53; spess. cm 21); inv. 320541 (cm 65 x 40; spess. cm 22); inv. 320542 (cm 95 x 60; spess. cm 12).

¹² In entrambi i casi, infatti, si conserva il motivo a baccellature con misure pressoché simili (lung. 28 cm nel clipeo con le spighe, all'incirca cm 27,6 in quello con le squame).

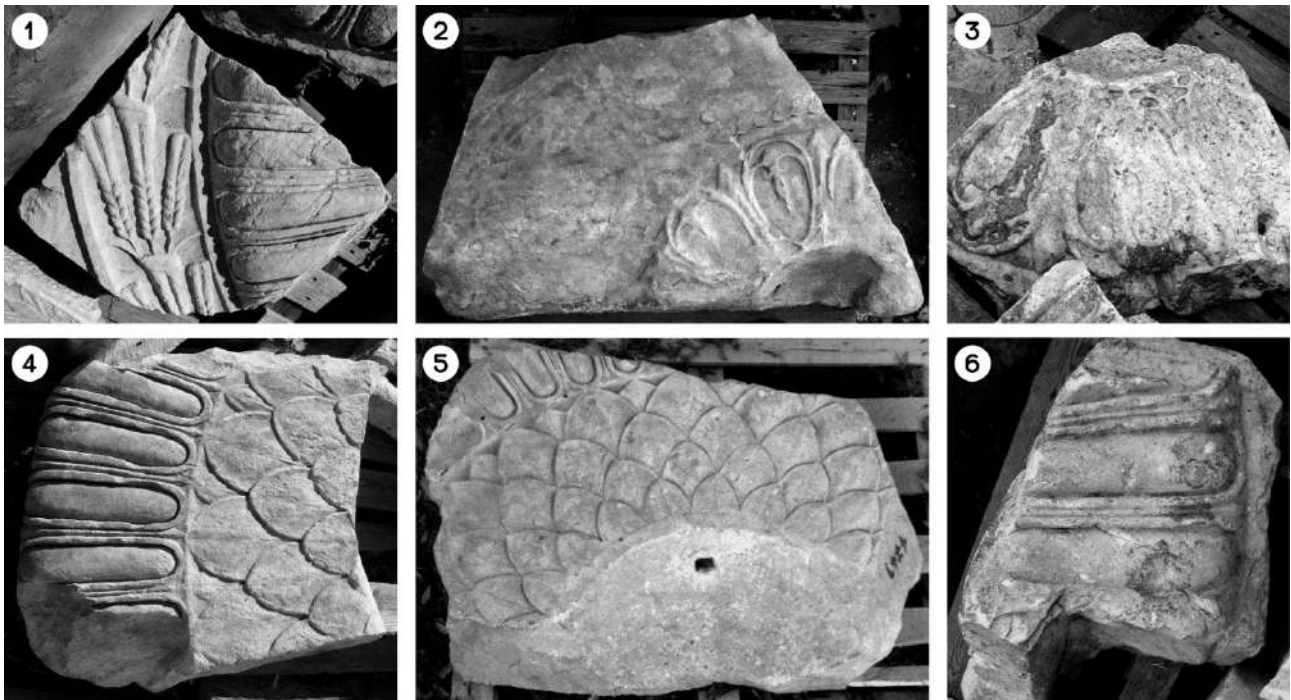


Fig. 3 - Baia, Castello Aragonese, frammenti di clipeo dal Rione Terra (da Zevi, Valeri 2008).

Interessante è l'utilizzo di un modulo costante nella riduzione delle lastre. Benché la seconda varietà opti per un decoro insolitamente disposto in una posizione staccata, che lascia un notevole margine di rispetto e ne riduce la circonferenza complessiva, la misura delle placche originali poteva aggirarsi intorno ai 2,20 m (Valeri 2010: 437-438). Tale dimensione è pressoché coincidente con quella delle *imagines clipeatae* nella Basilica Aemilia (2,17 m - cfr. Ertel *et al.* 2007: 135-136) e abbastanza prossima alla cifra dei clipei nel Foro di Augusto, per i quali è stata calcolata una misura complessiva di 2,36 m (Ungaro 2007).

La dipendenza dai prototipi urbani è ulteriormente confermata dall'impiego, nei reperti inv. 320543 e inv. 320544, del motivo ad *anthemion* con foglie cuoriformi, pure confrontabile con le contemporanee *imagines* della Basilica Aemilia, e dalla tecnica di inserimento delle protomi centrali a mezzo di grappe. Tale prassi, ben attestata nei progetti urbani, non è preferita invece nel cantiere del Marble Forum di Mérida (cfr. De La Barbera 2000), ove i clipei sono ricavati su un'unica lastra che riduce le dimensioni complessive dell'elemento decorativo (circa 1,60 m) e ne riconduce la formulazione ad una mera annotazione descrittiva.

Anche le cariatidi della capitale lusitana non possono essere considerate repliche *strictu sensu* né delle figure del Foro di

Augusto né delle *korai* dell'Eretteo, non solo per l'evidente diversità tecnica - rilievi in luogo di sculture a tutto tondo - ma anche in virtù delle loro dimensioni e della loro iconografia tendenzialmente proto-imperiale¹³.

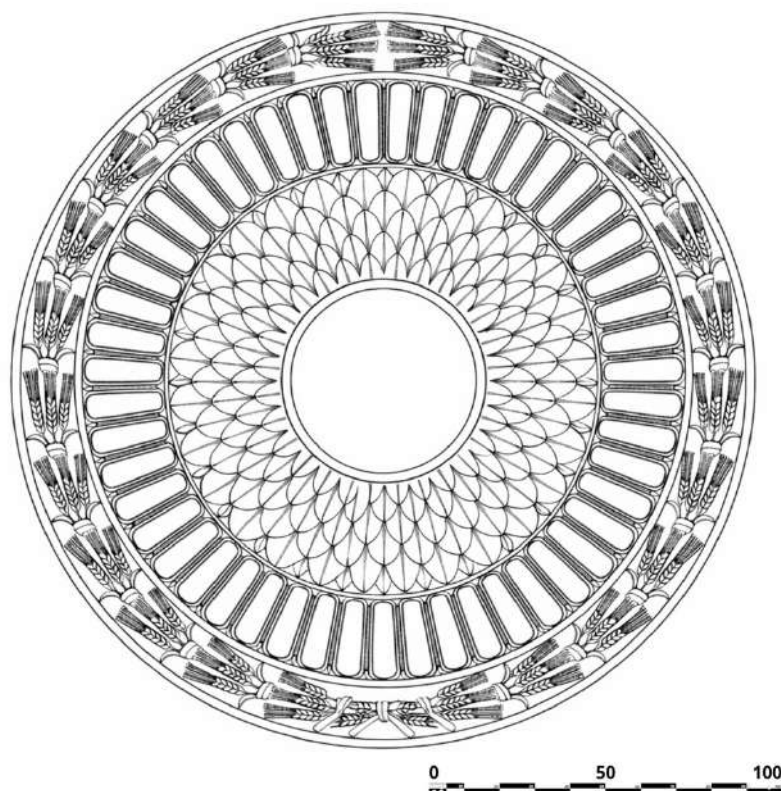


Fig. 4 - Ipotesi di restituzione dei clipei, serie 1 (Elab. Di Carlo).

A Pozzuoli, invece, i due frammenti in marmo pentelico rinvenuti presso la cappella del Ss. Sacramento (fig. 5)¹⁴, ripropongono fedelmente le misure, la materialità e i dettagli iconografici delle più famose *korai* ateniesi. Si tratta nello specifico di una testa femminile - riconosciuta da C. Gialanella come replica della Kore D - e della porzione inferiore di una figura, stante sulla gamba destra e avvolta in un peplo dorico, che in virtù della sua ponderazione, è stata associata alla Kore di tipo C¹⁵.

¹³ Vd. Tomei 1990, per il quale le cariatidi di Mérida ripropongono le Danaidi dell'*Ara Apollinis*.

¹⁴ Museo Arch. di Baia: inv. 320538 (cm 24 x 23; prof. cm 23). Il secondo frammento, privo di numero di inventario, è pubblicato in Zevi *et al.* 2008: 299 (misure: cm 67 x 72, prof. cm 40).

¹⁵ Secondo la classificazione in Lauter 1976: 24-27. Identificazioni e confronti sono in Valeri 2005: 102-111.

Non è naturalmente questa la sede per affrontare la complessa tradizione copistica delle cariatidi (per la quale si rimanda a Schmidt 1973). Basterà osservare che le repliche fedeli nelle misure e nei dettagli iconografici sono abbastanza rare: oltre a quelle del Foro di Augusto, rientrano nella casistica due statue, già nella Collezione Giustiniani, e ora presso la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhaen (Inv. 286; inv. 301), una testa al Museo dei Conservatori (Inv. n. 52575) e un'altra al Museo Nazionale Romano (Inv. n. 52575), considerate di età antonina e rapportate ad un monumento non altrimenti noto nei pressi dell'*Ara Herculis* in Foro Boario (Torelli 2006: 604). A queste si aggiungano le cariatidi di Villa Adriana, destinate all'ornamento del c.d. Canopo (Pensabene 2009), e le *korai* di Corinto, usualmente associate ad un edificio augusteo in prossimità del c.d. Tempio E (Williams, Fisher 1975: 22-23).



Fig. 5 - Baia, Castello Aragonese, frammenti di cariatidi del tipo C e D (da Zevi, Valeri 2008).

Ad ogni modo, l'adozione di un modulo dimensionale pienamente confrontabile con quello delle decorazioni augustee e la concreta associabilità di clipei a frustuli di cariatidi autorizzano a postulare anche per Pozzuoli un dispositivo ornamentale fondato sull'abbinamento cariatidi-clipei secondo il paradigma sperimentato nel Foro di Augusto. Tale collocazione, intesa qui come combinazione privilegiata di elementi che co-occorrono in un discorso architettonico,

rappresenta la prima coordinata del lessico monumentale augusteo: il richiamo alla religiosa compostezza delle *korai* ateniesi, di cui quelle sull'attico del Foro sono copie fedeli nel materiale, nelle proporzioni e nelle forme, e il ricorso ad una successione di scudi, che in apparente antitesi con la sacralità del luogo evocano i principi della semantica bellica, comunicano l'idea di una 'guerra giusta', perseguita come antidoto all'instabilità politica della tarda Repubblica e fondamento di una rinnovata stagione di pace e prosperità.

Quest'ultimo binomio, tipizzato con netto anticipo nella IV ecloga virgiliana¹⁶, costituisce la seconda cifra del repertorio figurativo augusteo: dal rilievo della c.d. Saturnia Tellus, ove piante e animali di specie diverse crescono in armonia e una donna (la dea *Pax*) tra le personificazioni dell'aria e del mare tiene in grembo due fanciulli, al registro inferiore dell'*Ara Pacis*, dove grossi cespi di acanto rigogliano sino a diventare delle strutture arboree che occupano l'intera superficie del rilievo e dal fregio del tempio di Cesare, nel quale «le Vittorie 'crescono' dai tralci», agli stipiti del tempio di Apollo Palatino, ove ramoscelli rampicanti si dipartono da tripodi e si ricongiungono sulla mezzera della porta. Si tratta questa volta di una tradizione decorativa ellenistica, intesa forse in senso piuttosto ornamentale dagli artisti neoattici, ma in modo maggiormente realistico da quelli pergameni, che viene informata da Augusto di nuove accezioni legate proprio alla propaganda del *saeculum aureum* (Zanker 1989: 186-187, 192-197).

Come per l'abbinamento cariatidi-clipei, anche il tema dei racemi nascenti dal cespo d'acanto trova puntuale riscontro nell'allestimento architettonico del Rione Terra. I marmi puteolani (fig. 6), già oggetto di puntuali analisi che ne hanno sottolineato la coerenza qualitativa e la pertinenza ad un unico sistema decorativo (Zevi 2003: 42-46; Zevi *et al.* 2008: 248-253, 261-262; Valeri 2010: 424), sono sicuramente meno ricchi, eppure governati da un'eleganza composta e ricercata: ancora una volta, l'archetipo è offerto dal grande fregio a girali del Foro di Augusto (fig. 7.1), al quale sembrano conformarsi, oltre quelle di nostro interesse, la lesena della collezione Della Valle-Medici, l'architrave del monumento funerario di Tor di Quinto, i fregi del Portale dell'edificio di Eumachia a Pompei (fig. 7.2) e del Tempio di Roma e Augusto ad Ostia (fig. 7.3), come pure, in ambito provinciale, i fregi della Maison Carrée (fig. 7.4) e dell'*Augusteum* de Nîmes (fig. 7.5), del tetrapilo di Cavaillon (fig. 7.6) e dei portici di Aquileia.

¹⁶ Virg., *Ecl.*, 4, 17-20: «Per te, fanciullo, la terra non coltivata darà come primi regalucci le edere flessibili, la baccara e la colocasia mischiata all'acanto ridente».

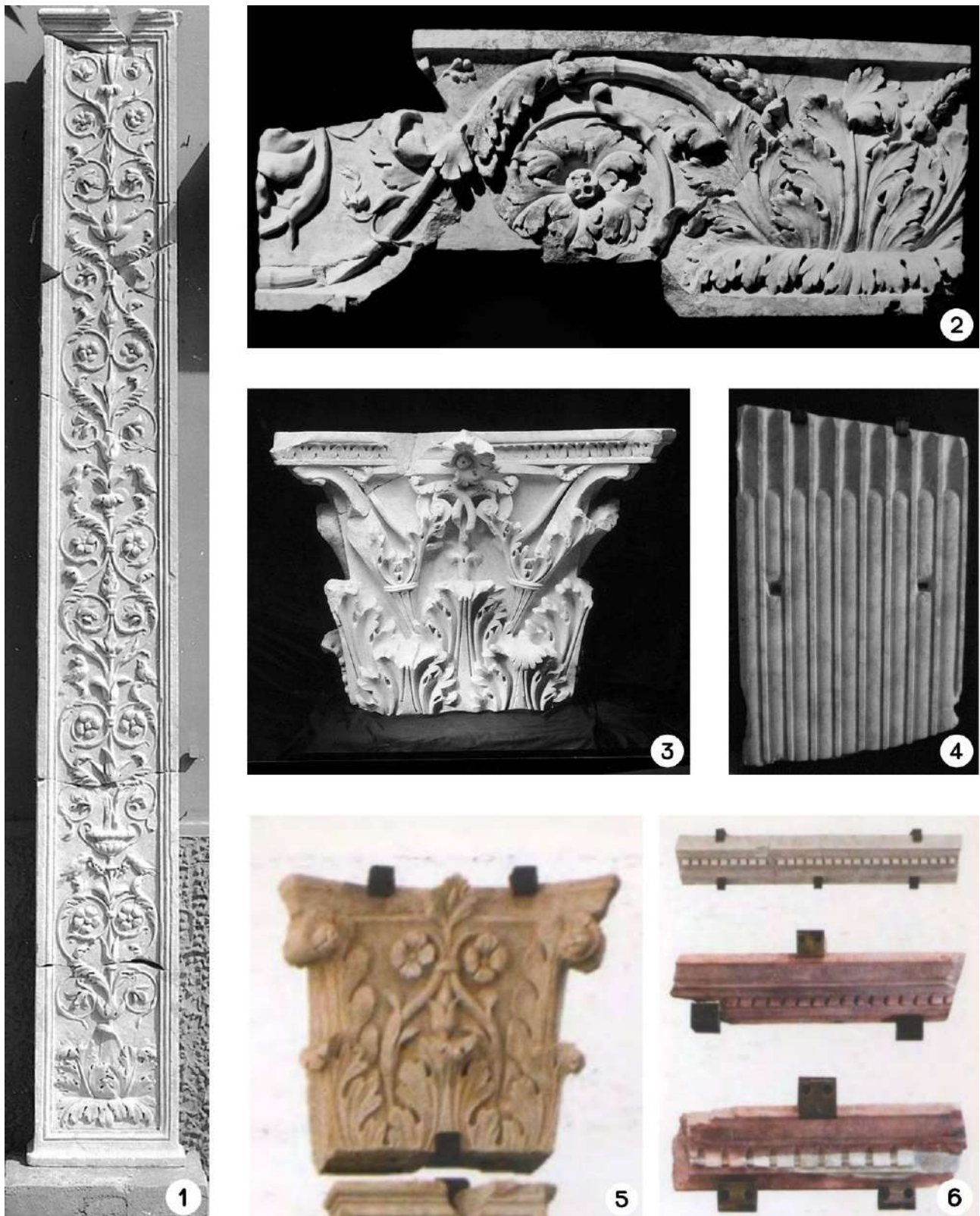


Fig. 6 - Baia, Castello Aragonese, elementi architettonici dal Rione Terra (da Zevi *et al.* 2008).



Fig. 7 - Fregi a girali d'acanto e candelabri fitomorfi; capitelli con decoro a lira e ad elici intrecciati.

Difficile non pensare, poi, alle dodici lesene dell'*Ara Pacis*, che condividono con le nostre e con i fregi di Siviglia (fig. 7.7) e Glanum (fig. 7.8) il motivo a candelabro, ma non le coppie di volatili e i piccoli *kantharoi*. Più calzante il confronto con un frammento del Museo del Prado (fig. 7.9), ove la teoria di racemi sottili, desinenti in foglie alternativamente flessuose o lanceolate, accoglie sulla scia del nostro due volatili che si abbeverano ad un *kantharos*. Ad ambiente prettamente urbano va ricondotta, invece, la foggia dei quattro capitelli di lesena, il cui ornamento a lira è osservabile pure nei capitelli del protiro della chiesa di San Clemente a Roma (fig. 7.10) e in un reperto inedito dal *Calidarium* di Termini Imerese (fig. 7.11). Meno frequente, infine, il motivo dei girali intrecciati in funzione di elici, confrontabile con le decorazioni del tempio dei Dioscuri a Napoli (fig. 7.12), con quelle dell'*Antiquarium* Palatino (fig. 7.13) e con i capitelli della basilica di Cuma (fig. 7.14).

4. Logistica dei materiali e ipotesi di restituzione

La questione della collocazione originaria dei clipei e delle cariatidi rinvenuti sul Rione Terra costituisce uno dei nodi interpretativi più delicati nell'ambito della ricostruzione del programma decorativo del foro puteolano, e impone una valutazione ponderata delle evidenze disponibili alla luce dei confronti offerti dall'architettura forense della prima età imperiale.

Prima di affrontare le proposte di restituzione topografica degli elementi, è tuttavia necessario soffermarsi su una circostanza di ordine materiale - la differenza dei marmi utilizzati, pentelico per le cariatidi, lunense nei clipei - che ha diretta incidenza sulla comprensione del processo produttivo e che, salvo il rapido accenno di C. Valeri (Zevi, Valeri 2008: 460), non pare aver ricevuto fin qui adeguata considerazione. Tale dato, lungi dal costituire di per sé un elemento dirimente contro l'ipotesi della pertinenza dei clipei e delle cariatidi a un medesimo sistema decorativo, ne sollecita piuttosto una più attenta riconsiderazione, potendo riflettere dinamiche di approvvigionamento e di organizzazione del cantiere che è possibile leggere alla luce degli studi sul commercio e sulla lavorazione dei marmi in età augustea.

Come rilevato fin dagli anni Ottanta da P. Pensabene (1986; 2013: 92 sgg.; Pensabene, Domingo, Zevi 2020), la scelta del materiale necessario ai grandi cantieri pubblici della Roma

augustea non era determinata da criteri di uniformità cromatica o mineralogica, bensì dalla destinazione funzionale e gerarchica del manufatto, dalla disponibilità delle forniture, dalla qualificazione delle maestranze di volta in volta mobilitabili e dalle logiche di costo connesse al trasporto. Nel caso delle cariatidi puteolane - ma il discorso può essere esteso ad altre realtà - l'adozione del marmo pentelico non era libera né casuale: essa era in un certo senso imposta dal modello e dalla risoluta istanza di garantire fedeltà iconografica, qualità tecnica dell'intaglio e aderenza cromatica ai prototipi¹⁷. Bisogna del resto ricordare, ad ulteriore conforto di questa lettura, che F. Zevi (Zevi, Cavalieri Manasse 2005: 272) ha già proposto di attribuire ad Agrippa un ruolo determinante nell'organizzazione dell'approvvigionamento dei marmi e nel reperimento di scultori attici per il cantiere del Foro di Augusto, e che lo stesso studioso ha individuato nell'*entourage* agrippaeo il tramite attraverso cui la produzione copistica delle officine attiche raggiunse, con i suoi manufatti di altissima qualità, la regione flegrea. Il criterio della qualità del materiale lapideo non è però determinante per riconoscere automaticamente un prodotto attico, considerato che il litotipo in questione fu esportato e lavorato in Italia anche da officine semplicemente collegate al mercato ateniese (Gasparri 1994). La profusione di sculture in marmo pentelico sul Rione Terra deve essere allora letta anche come riflesso coerente di un sistema di approvvigionamento organizzato, nel quale Puteoli, in virtù della sua posizione di principale porto del Tirreno e di nodo di redistribuzione dei marmi di provenienza orientale (cfr. Pensabene 2005: 69-143), occupava un ruolo privilegiato. L'accostamento di marmi diversi in un medesimo ordine architettonico non rappresenta inoltre un'anomalia, ma una precisa scelta gestionale del cantiere sul Rione Terra. Se le cariatidi potevano essere acquistate a prezzi relativamente contenuti sotto forma di prodotti finiti o semilavorati, i clipei avrebbero imposto valutazioni ben più attente. La marcata esigenza di personalizzazione iconografica presupponeva infatti il ricorso a manufatti realizzati secondo le indicazioni della regia progettuale e, quindi, l'impiego di maestranze specializzate che, educate ai cantieri della capitale, fossero in grado di manipolare quel linguaggio monumentale. La scelta probabilmente ricadde, come già per il tempio, sulle botteghe di Luni, le quali offrivano

¹⁷ Sull'utilizzo del marmo pentelico come materiale esclusivo delle repliche augustee delle *Korai* dell'Eretteo cfr. Schmidt 1973: 19-27.

anche l'indubbio vantaggio di un materiale lapideo di più agevole reperimento¹⁸.

Posta in questi termini la questione preliminare dei litotipi, risulta ora più agevole passare all'esame delle proposte di restituzione architettonica degli elementi. Le dimensioni dei clipei e delle cariatidi consentono di ipotizzare una collocazione degli stessi sopra un alzata di altezza minore, ma pur sempre rapportabile a quella dei portici del Foro di Augusto (= 10,50 m)¹⁹. Ne consegue che l'edificio destinato ad accogliere tale apparato decorativo doveva presentare murature di spessore tale da non porre particolari difficoltà ingegneristiche nel sostenere un attico di simili proporzioni, tanto in termini di peso statico quanto di distribuzione dei carichi lungo l'elevato.

Sotto questo profilo, si comprende pienamente la cautela usata da G. Cavalieri Manasse e C. Gialanella (2016; 2020) che, pur riconoscendo una certa dipendenza del sistema decorativo puteolano dal modello augusteo, lasciano insoluta la questione della collocazione, limitandosi a ipotizzare una generica disposizione lungo i lati brevi o meridionale della piazza.

Un elemento di riflessione ulteriore è offerto tuttavia dal dato di rinvenimento: tanto i frammenti di clipei quanto quelli delle cariatidi provengono dall'area immediatamente prossima al tempio²⁰. Tale circostanza, unita al fatto che i muri della vicina *porticus* (fig. 1.19) dovevano avere uno spessore di circa 1 m (più la larghezza delle semicolonne), alla constatazione che la sua altezza doveva essere almeno pari a quella del retrostante edificio c (= 9 m; fig. 1.20) e alla suggestione offerta dai fori spagnoli, induce a considerare la possibilità che entrambi gli elementi facessero parte della decorazione della *porticus triplex* che cingeva il tempio augusteo.

Quest'ultima struttura si sviluppava su tre lati secondo il tipo A1 di Rakob (1974, fig. 40). Il prospetto, animato da semicolonne impostate su alti plinti e da una teoria di ampie aperture, onorava la duplice funzione di quinta monumentale dello spazio forense e raccordo altimetrico tra i diversi livelli dell'area mediante scale disposte in corrispondenza dei bracci laterali e settentrionale.

¹⁸ Litotipo dominante nei cantieri pubblici di età augustea della regione campano-flegrea, il marmo lunense era disponibile sul mercato grazie alla capillare organizzazione delle cave apuane, la cui produzione, avviata su scala massiccia già in età cesariana e pienamente dispiegata nel corso del I secolo d.C. non senza il concorso imperiale, riforniva sistematicamente i cantieri di Roma e delle province occidentali. Su questo punto in sintesi vd. Pensabene 2015: 452-492; Pensabene, Domingo, Zevi 2020: 95-141.

¹⁹ Per la ricostruzione metrica dei portici del Foro di Augusto vd Bauer 1985: fig. 8; Ganzert, Kockel 1988: 166 sgg.

²⁰ Nello specifico, la fronte del tempio per i frammenti di clipeo, ad esclusione dei reperti inv. 320543 e inv. 320544 di incerta provenienza. Cfr. Zevi et al. 2008: 299-302.

La posizione stessa del portico - immediatamente visibile a chi accedeva alla piazza e strettamente connessa alla fronte del tempio - ne faceva il supporto ideale per un apparato decorativo ad alto impatto visivo, concepito per evocare il celebre modello augusteo e per attivare, nello spazio forense della città di Puteoli, un rimando diretto alla grammatica simbolica della Roma augustea.

Ora, se la soluzione della *porticus* risulta valida per la maggior parte dei clipei e delle cariatidi del Rione Terra, resta aperta la questione dei frammenti inv. 320543 e inv. 320544 (fig. 3.2, 3.3). Abbiamo già chiarito come i dati sulla loro giacitura siano andati irrimediabilmente perduti e come il motivo clipeare si riduca in essi ad una decorazione centrale di più modeste dimensioni. Questa insolita caratteristica differenzia di fatto i suddetti frammenti dalla restante parte dei clipei puteolani, a meno che non si debba pensare ad un attico, in cui scudi di dimensioni maggiori si alternano ad analoghe decorazioni di più discrete misure.

Tale opzione pare tuttavia la meno plausibile, considerato che un sistema decorativo di questo tipo non solo non troverebbe confronto in nessuno degli edifici noti della Roma augustea, ma costituirebbe pure un *unicum* nel panorama delle soluzioni decorative del Mondo Romano. Bisogna, perciò, prendere in considerazione l'idea che tali elementi possano appartenere a un ordine architettonico distinto, individuabile comunque nell'alveo degli edifici della stessa piazza.

Nei templi di Roma e Augusto a Pola (I sec. d.C.) e di Minerva ad *Aquae Sulis* (seconda metà del I sec. d.C.), il motivo clipeare è impiegato nella decorazione del campo frontonale²¹. Nel primo caso il clipeo è realizzato su lastra marmorea separata, montata a mezzo di grappe nello spazio centrale del timpano, secondo una soluzione che implica la produzione di un elemento sagomato in funzione della geometria triangolare del campo. Posto, dunque, che l'altezza massima del timpano di Pozzuoli è di 2,50 m e che il frammento inv. 320543 (fig. 3.2) può essere immaginato in posizione inversa e iscritto in una figura diversa dal quadrato – conserva infatti la base, ma non l'angolo – possiamo ipotizzare che la lastra originale avesse una forma pentagonale irregolare e che essa fosse disposta sul timpano del tempio, secondo le ricostruzioni che proponiamo alla fig. 8. L'obiezione circa le dimensioni contenute del motivo rispetto alle grandezze complessive del timpano può essere superata richiamando l'esempio del tempio di Minerva ad *Aquae Sulis*, nel

²¹ Sul tempio di Pola, Fischer 1996: 79-87. Sul tempio di Bath, Gros 1996: 171.

quale il clipeo occupa la sola porzione centrale dello specchio frontonale, lasciando lo spazio necessario alla decorazione figurativa complementare.

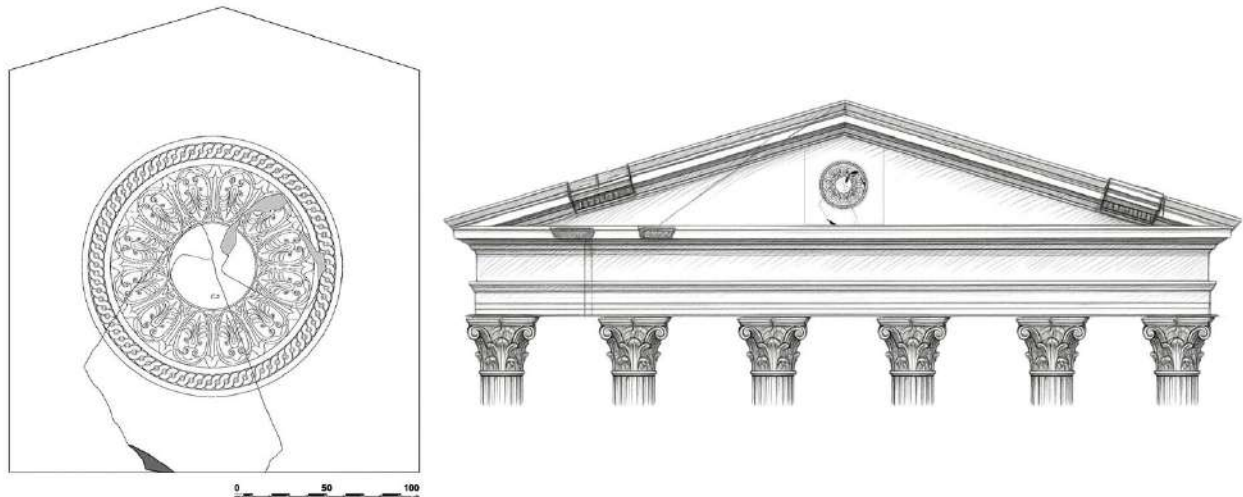


Fig. 8 - Ipotesi di restituzione dei frammenti inv. 320543 e inv. 320544 come pertinenza decorativa del timpano (Elab. Di Carlo).

L'ipotesi alternativa, esclusi gli altri edifici del Rione i cui prospetti dovevano essere occultati dalla mole stessa della *porticus triplex*, conduce a prendere in considerazione l'aula c (fig. 1.20), che nella proposta esegetica di G. Cavalieri Manasse e C. Gialanella (2016: 31 ss.) viene identificata proprio come basilica. Si è già avuto modo di rimarcare la fedele aderenza dei frammenti in esame alla prima variante decorativa dei clipei della Basilica Aemilia in Foro Romano, ovvero quella con treccia esterna e anello aggettante a girali fogliacei cuoriformi. Non si tratta di una generica dipendenza, ma di una derivazione puntuale che potrebbe eleggere l'edificio romano a termine di confronto per la ricostruzione dell'apparato puteolano. Il prospetto meridionale della Basilica Aemilia esibiva infatti una parata di sculture maggiori del vero (prigionieri Parti?) intervallate da *imagines clipeatae*, al centro delle quali erano inseriti verosimilmente i ritratti plastici degli Aemilii e di membri della famiglia imperiale (Ertel 2007: 129 sgg; fig. 23).

A Puteoli un'analogha partitura architettonica sulla fronte dell'edificio c avrebbe probabilmente esposto i ritratti della *gens* Annia, ossia dei membri di una delle famiglie più influenti e prestigiose della città flegrea, alla quale le fonti storiografiche attribuiscono l'elevazione di una basilica.

Una soluzione di questo tipo restituirebbe alla piazza puteolana un effetto compositivo articolato, tutto teso a reiterare le cifre monumentali più rappresentative della Roma augustea: sugli alzati della *porticus triplex* si distinguerebbe la successione cariatidi-clipei propria degli allestimenti del Foro di Augusto, mentre sulla fronte dell'edificio c'è una teoria di clipei con immagini di antenati riproporrebbe la scansione ornamentale sperimentata nella Basilica Aemilia. Si delineerebbe così una piazza dominata da un duplice registro decorativo, frutto di committenze e forse di tempi di realizzazione diversi, eppure governata da una complessa regia architettonica, che individuava nella modulazione degli alzati secondo i canoni del linguaggio monumentale augusteo, l'atto di deferenza più alta nei confronti del *Princeps*.

5. Conclusioni

L'analisi condotta sugli elementi decorativi del Rione Terra di Pozzuoli permette di ricondurre i materiali architettonici superstiti a un programma decorativo strutturato, la cui matrice ideologica e formale è offerta dai più importanti apprestamenti monumentali della Roma augustea.

La coerenza interna di questo programma è frutto di una rielaborazione che, pur tenendo conto delle specificità locali (dimensioni, topografia, committenza), ambisce ad un confronto diretto con l'Urbs. A differenza dei centri iberici, gallici e adriatici, nei quali il linguaggio del Foro di Augusto viene recepito con adattamenti e semplificazioni talora cospicue²², a Puteoli gli stilemi della piazza augustea sono traslitterati con una conformità quasi perfetta: le cariatidi riproducono fedelmente materia, dimensioni e dettagli iconografici delle elaborazioni ateniesi, mentre i clipei, la cui altezza differisce di soli 16 cm dagli esemplari romani, mostrano assonanze nei partiti decorativi anche con quelli della Basilica Aemilia. Quest'ultima circostanza suggerisce che il programma decorativo della città flegrea non derivasse dalla replicazione di un unico monumento di riferimento, ma attingesse a un repertorio più ampio di modelli urbani. Alcuni motivi ricorrenti nel Foro di Augusto — elici intrecciati, girali nascenti da cespo d'acanto — sono del resto comuni ad altri edifici romani, quali il Foro di Cesare o l'Ara Pacis, sicché la loro occorrenza nei contesti italiani e provinciali, incluso il Rione Terra, non è riconducibile in via esclusiva alla più

²² Interessanti le riflessioni in Casari 2004 e Goldbeck 2015, ai cui testi si rinvia per un approfondimento della questione.

celebre delle piazze imperiali. A Puteoli, dunque, più che la riproposizione organica del messaggio ideologico cui era informato il Foro, sembra prevalere una volontà di appropriazione selettiva e meditata del lessico monumentale augusteo, impiegato ora nella qualità di dispositivo di deferenza nei confronti del sovrano ora come strumento di concorso delle realtà locali alla definizione della *maiestas imperii*²³.

Tale dinamica, che costituisce il presupposto teorico e operativo della c.d. *imitatio Urbis*, vale tanto per l'ornamentazione quanto per le scelte tipologiche: la pianta pseudoperiptera, assente nel Foro di Augusto ma impiegata in alcuni templi costruiti dal *Princeps* - Apollo Palatino, Divo Giulio per es. - ricorre con sistematicità impressionante in una serie di contesti provinciali e italiani, da Vienne a Nîmes, da Cordoba a Pozzuoli, e costituisce essa stessa una cifra del vocabolario architettonico augusteo non meno importante degli elementi decorativi.

Sul piano della restituzione architettonica degli alzati del Rione Terra, l'analisi qui condotta consente di proporre tre diverse soluzioni. La grande maggioranza dei clipei e delle cariatidi trova la sua collocazione più plausibile nell'attico della *porticus triplex* che cingeva il tempio augusteo. Diverso è il caso dei frammenti inv. 320543 e inv. 320544, la cui specificità dimensionale e morfologica li sottrae alla collocazione atticale. I confronti con i templi di Pola e di *Aquae Sulis*, unitamente alle caratteristiche geometriche del frammento inv. 320543, rendono praticabile l'ipotesi di una loro pertinenza al campo frontonale del tempio, dove il motivo clipeare - realizzato su lastra sagomata a forma pentagonale irregolare e fissata mediante grappe - avrebbe occupato lo spazio centrale del timpano. In alternativa, la pertinenza al prospetto meridionale dell'edificio c secondo una soluzione ornamentale già sperimentata nella Basilica Aemilia in Foro Romano, offre una opzione compatibile con le ambizioni rappresentative della locale *gens Annia*, la cui ascesa ai vertici della scena politica imperiale si colloca proprio sul finire del I sec. a.C. Si tratta, a giudizio di chi scrive, dell'ipotesi più convincente sia sul piano delle caratteristiche tecnico-tipologiche dei reperti sia su quello delle ricadute ideologiche che un'azione munifica di questa levatura avrebbe potuto presupporre.

In questa prospettiva, dunque, le membrature architettoniche del Rione Terra si rivelano nella loro qualità di strumenti interpretativi di primaria importanza, capaci di incidere sulla

²³ Il fenomeno è comune ad altri siti dell'Italia centrale, tra cui la stessa Arezzo. Qui l'appropriazione selettiva del linguaggio augusteo è specificatamente legata alla nota serie degli *elogia*. Per un approfondimento sulla questione, vd. Di Carlo 2025.

ricostruzione degli alzati, sulla definizione funzionale degli edifici e, soprattutto, sulla comprensione del modo in cui Pozzuoli si confrontava, in lucida e consapevole ambizione, con il linguaggio monumentale della capitale augustea. Non una periferia che subisce passivamente l'irradiazione culturale del centro, ma un interlocutore attivo, che si appropria di quel linguaggio, lo rielabora e lo restituisce alla città come cifra di una identità civica proiettata nella romanità augustea.

Riferimenti bibliografici

AIOSA S. 2018, *Concordiae Agrigentorum sacrum res publica Lilybitanorum. Nessi reali e presunti tra Agrigentum e Lilybaeum, a proposito di Iside. Parte I – Agrigentum, Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 10: 105-144.

AMY R., GROS P. 1979, *La Maison Carrée de Nîmes*, Paris.

BAUER H. 1985, Ricerche sul muro perimetrale e sul portico del Foro di Augusto, *Roma. Archeologia nel centro I*: 229-240.

BELOCH K.J. 1890, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau (II ed.).

BELLORI G.P. 1673, *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis*, Roma.

BRANDIZZI VITUCCI P. 2000, *Antium. Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma.

CAMODECA G. 1993, La società e le attività produttive, in Zevi F. (a cura di), *Puteoli*, Napoli: 31-47.

CAMODECA G. 1994, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in Centre Jean Bérard (éd.), *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*. Actes du colloque international de Naples (14-16 Février 1991) Naples-Rome: 103-128.

<https://doi.org/10.4000/books.pcbj.723>

CAMODECA G. 2005, Donne e vita cittadina: nuovi dati da Puteoli, Cumae e Nola del I secolo d.C., in BUONOPANE M., CENERINI F. (a cura di), *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Faenza: 163-182.

CAMODECA G. 2018, *Puteoli romana. Istituzioni e società*, Napoli.

CARANDINI A. 2019, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Torino.

CASARI P. 2004, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.

Castagnoli F. 1956, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma.

CASTAGNOLI F. 1977, Topografia dei Campi Flegrei, in Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di), *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella*

storia. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma: 41-79.

CASTAGNOLI F. 1993, *Topografia antica. Un metodo di studio*, Roma.

CAVALIERI MANASSE G., GIALANELLA C. 2016, Il Foro di Puteoli sul Rione Terra: nuove osservazioni, *Riasea* 71: 23-49.

CAVALIERI MANASSE G., GIALANELLA C. 2020, Ancora intorno al Foro di Puteoli sul Rione Terra, in CAPALDI C. (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto 14-2014 d.C.*, Napoli: 259-280.

CHRISTERN J. 1977, Il Cristianesimo nella zona dei Campi Flegrei, in Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di), *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma: 213-225.

D'AMBROSIO A., GIAMMINELLI R. 2000, *Il Duomo di Pozzuoli. Evoluzione del tempio augusteo in chiesa cristiana "episcopium sancti Proculi"*, Pozzuoli.

DE CARO S., GIALANELLA C. 2002, *Rione Terra. Percorso Archeologico*, Napoli.

DE FRANCISCIS A. 1971, Pozzuoli. Epineion ton Kymaion, *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 46: 109-114.

DE LA BARRERA J.L. 2000, *La decoración arquitectónica de los foros de Augusta Emerita*, Roma.

DI CARLO E. 2025, Gli 'Elogia Arretina': il senso dell'identità locale, *Notizie di Storia* 54: 3-6, 10.

DUBOIS C. 1907, *Pouzzoles antique. Histoire et topographie*, Paris (BEFAR, 98).

ERTEL et al. 2007, Nuove indagini sulla Basilica Aemilia nel Foro Romano, *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 58: 109-142.

FISCHER M. 1996, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, Monaco di Baviera.

FREDERIKSEN M. 1981, Puteoli e il commercio del grano in epoca romana, in CAMODECA G. (a cura di), *Studi e ricerche su Puteoli romana*. Atti del Convegno (Napoli, Centre Jean Bérard, 2-3 aprile 1979), Napoli: 5-27.

GANZERT J., KOCKEL V. 1988, Augustusforum und Mars-Ulter-Temple, in HOFER M.R. (ed.), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik: Eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau* (Berlin, 7. Juni - 14. August 1988), Berlin: 149-200.

GASPARRI C. 1994, Copie e copisti, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II Suppl., I, Roma, s.v.

GEREMIA NUCCI R. 2013, *Il tempio di Roma e di Augusto ad Ostia*, Roma.

GHISELLINI C. 1988, Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 95: 187-204.

GIALANELLA C. 2003, Nuovi dati sulla topografia di Puteoli alla luce dei nuovi scavi in corso sull'acropoli del Rione Terra, in CRIMACO M., GIALANELLA C., ZEVI F. (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*. Atti della giornata di studio presso l'Istituto Archeologico Germanico (Roma 27 aprile 2001), Napoli: 21-34.

GIALANELLA C. 2010, Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli, in GASPARRI C., GRECO G., PIEROBON BENOIT R. (a cura di), *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli: 317-335.

GIALANELLA C., SAMPAOLO V. 1981, Note sulla topografia di Puteoli, in CAMODECA G. (a cura di), *Studi e ricerche su Puteoli romana*. Atti del Convegno (Napoli, Centre Jean Bérard, 2-3 aprile 1979), Napoli: 133-161.

GOLDBECK V. 2015, *Fora Augusta. Das Augustusforum und seine Rezeptin im Westen des Imperium Romanum*, Regensburg.

GROS P. 1976, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Rome.

GROS P. 1996, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris.

GROS P. 2000, L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial, in CEBELLAC GERVASONI M. (eds.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central*. Actes du Colloque (Naples, 6-8 février 1997), Roma: 307-326.

GUTIÉRREZ BEHEMERID M.A., SUBIAS PASCUAL E. 2000, *El llamado templo de Júpiter de Clunia: propuesta de restitución*, *Archivo Español de Arqueología* 73: 147-160.

GUZZO P. 2009, Attività della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, in *Cuma*. Atti del 48° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto: 1007-1035.

HUELSEN Ch. 1910, *Il libro di Giuliano da Sangallo. Codice Barberiniano Latino 4424*, Lipsia-Roma.

JOHANNOWSKY W. 1993, I monumenti maggiori. Il Capitolium del Rione Terra (c.d. Tempio di Augusto), in ZEV F. (a c. di), *Puteoli*, Napoli: 99-114.

KENRICK P.M. 1986, *Excavations at Sabratha 1948-1951: a Report on the Excavations conducted by Dame Kenyon and J. B. WardPerkins*, London.

LA ROCCA E. 2015, Esperimenti del culto di Ottaviano Augusto prima dell'apoteosi, in ZECCHINI G. (a cura di), *L'Augusteum di Naron*. Atti della Giornata di studi (Roma, 31 maggio 2013), Roma: 43-71.

LAUTER H. 1976, *Die Koren des Herechteion (Antike Plastik XVI)*, Berlin.

LIVADIOTTI M., Rocco G. 2005, Il tempio di Roma e Augusto, in DI VITA A., LIVADIOTTI M. (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, Roma 2005: 165-308.

MAISTO P., VITTI M. 2009, Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 110: 31-80.

MAR R., RUIZ DE ARBULO J. 1993, *Ampurias romana. Historia, Arquitectura y Arqueologia*, Sabadell.

MEIGGS R. 1973, *Roman Ostia*, Oxford (II ed.).

MESOLELLA G. 2002-2003, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Terracina. L'età augustea e giulio-claudia*, Roma.

MONTERROSO CHECA A. 2012, El templo de la calle Claudio Marcelo. La identidad romana de su inserción topográfica, in BAENA M. D., MÀRQUEZ C., VAQUERIZO D. (eds), *Córdoba. Reflejo de Roma*, Córdoba: 82-89.

NOGUERA CELDRÁN J.M. 2016, Augusteum/sede de los augustales (?), Carthago Nova (Cartagena, Murcia), in RODRÍGUEZ O., TRAN N., SOLER B. (eds.), *Los espacios de reunión de las asociaciones romanas. Diálogos desde la arqueología y la historia. Homenaje a Bertrand Goffaux*, Sevilla: 389-395.

PALOMBI D. 2002, L. Calpurnius L.f. Capitolinus = costruttore del Capitolium di Puteoli?, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 114: 921-936.

PENSABENE P. 1986, La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.), in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari: 285-422.

PENSABENE P. 1998, Il fenomeno del marmo nella Roma tardo repubblicana e imperiale, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma: 333-373.

PENSABENE P. 2005, Marmi e committenza negli edifici di spettacolo in Campania, *Marmora* 1: 69-143.

PENSABENE P. 2009, "Canopo" di Villa Adriana. Programmi tematici, marmi e officine nell'arredo statuario, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 87.9: 381-424.

PENSABENE P. 2013, *I marmi nella Roma antica*, Roma.

PENSABENE P. 2015, I marmi bianchi di Luni (Carrara), in PARIBENI E., SEGENNI S. (a cura di), «*Notae lapidinarum*» dalle cave di Carrara, Pisa: 451-520.

PENSABENE P., DOMINGO J.Á., ZEVI F. 2020, Marmo lunense a Pozzuoli in età augustea: trasporto, costi e committenza locale, in COURAULT CH., MÁRQUEZ C. (eds.), *Quantitative studies and production cost of roman public construction*, Córdoba: 95-141.

POLITO E. 2014, Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: vecchi dati e nuove prospettive. A proposito della recente pubblicazione del monumento, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 126.1: 37-53.

PROIETTI L.M., GARCEA F. 2003, Il settore nord-orientale del Rione Terra: la taberna f, in CRIMACO L., GIALANELLA C., ZEVI F. (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, Napoli: 69-77.

RAKOB F. 1974, Das Quellenheiligtum in Zaghouan und die römische Wasserleitung nach Karthago, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 81: 41-89.

RIPARI V. 1995, L'aula del Colosso, in LA ROCCA E., UNGARO L., MENEGHINI R. (a cura di), *I luoghi del consenso. Il foro di Augusto, il Foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*, Roma: 63-73.

SCHMIDT E.E. 1973, *Die Kopien der Erechteionkoren*, Berlin.

SIRAGO V. 1979, La personalità di C. Vestorio, *Puteoli. Studi di storia antica* 3: 3-16.

SOMMELLA P. 1980, *Forma e urbanistica di Pozzuoli romana*, Pozzuoli.

SYME R. 1979, *Roman Papers*, II, Oxford.

TALAMO E. 1988-89, Intorno a Dicearchia, *Puteoli. Studi di storia antica* 12-13: 87-93.

TOMEI M.A. 1990, Le tre 'Danaidi' in nero antico del Palatino, *Bollettino di Archeologia* 5-6: 35-48.

TORELLI M. 2006, Ara Maxima Herculis, storia di un monumento, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 118.2: 573-616.

ULRICH R.B. 1994, *The Roman Orator and the Sacred Stage: the Roman templum rostratum*, Bruxelles.

UNGARO L. 2007, La memoria dell'antico. I portici, in UNGARO L. (a cura di), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Roma: 151-159.

VALERI C. 2005, *Marmora Phlegraea. Sculture dal Rione Terra di Pozzuoli*, Roma.

VALERI C. 2010, Il Rione Terra di Pozzuoli: cicli e programmi decorativi, in ABASCAL J. M., CEBRIAN R. (eds.), *Escultura Romana En Hispania. Actas de la VI Reunión internacional de escultura romana en Hispania* (Parque Arqueológico de Segobriga, 21-22 de octubre de 2008), Murcia: 419-442.

VISCOGLIOSI A. 1996, *Il tempio di Apollo «in Circo» e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.

WILLIAMS C.K., FISCHER J.E. 1975, CORINTH 1974: Forum southwest, *Hesperia* 44: 1-50.

WILSON R.J.A. 2012, Agorai and fora in Hellenistic and Roman Sicily: an overview of the current status quaestionis, in AMPOLO C. (a cura di), *Agorà greca e agorai di Sicilia*, Pisa: 245-270.

ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

ZEVİ F. 2003, Il complesso architettonico del Rione Terra a Pozzuoli, in CRIMACO L., GIALANELLA C., ZEVİ F. (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della giornata di studio Istituto germanico di Roma (27 aprile 2001)*, Napoli: 35-50.

ZEVİ F., CAVALIERI MANASSE G. 2005, Il tempio cosiddetto di Augusto a Pozzuoli, in LAFON X., SAURON G. (eds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Étude offerts à Pierre Gros*, Aix-en-Provence: 269-294.

ZEVI F., Valeri C. 2008, Cariatidi e clipei: il foro di Pozzuoli, in LA ROCCA E., LÉON P., PARISI PRESICCE C. (a cura di), *Le due patrie acquisite*. Studi di Archeologia dedicati a Walter Trillmich, Roma: 443-464.

ZEVI F. 2008, *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. 2. Catalogo Generale*, Pozzuoli, Napoli.

ZINK S. 2012, Old and new archeological evidence for the plan of the Palatine temple of Apollo, *Journal of Roman Archaeology* 25.1: 388-402.